

Correspondence between Clarence Bicknell and Alberto Pelloux¹

Selection of Letters 1902-1916. Summary

Among the many friendships cultivated by Clarence Bicknell in Bordighera, one of the longest, most continuous and most sincere was the one with the teacher Alberto Pelloux, known mineralogist and scholar, and with his family. Alberto Pelloux was the son of General Luigi Pelloux, soldier and politician who was president of the Council of Ministers from 1898 to 1900. Alberto Pelloux, despite the numerous transfer requests between his military and scientific careers, entertained a devoted relationship with Clarence Bicknell, visiting him regularly, especially in summer, Villa Fontanalba of Casterino, or on the occasion of visits from time to time at the Villa Caterina² in Bordighera.

A correspondence accompanied this friendship; Pelloux's family have kindly provided 51 pieces of correspondence (letters, postcards, tickets), all handwritten by Clarence Bicknell between 1902 and 1916, two years before his death. Although we assume that these documents represent only a small part of the correspondence between Bicknell and Pelloux, they help understand the personality of Bicknell and his views on the most important events of his time.

The family Pelloux, which was also part of Donna Caterina, the wife of the general, lived for some periods of the year in Bordighera, in the Villa Caterina, surrounded by greenery along a road next to the Via Romana and the Museo Bicknell. Today this street is named "Via Pelloux". Therefore, there were opportunities to meet with Clarence Bicknell; the resulting correspondence has been kindly made available by Albert's son, Prof. Riccardo Pelloux of Genoa, in scanned jpeg form.

The summary is probably by Enzo Bernardini in the 1970s.

Transcript edited by Marcus Bicknell 8 January 2016

¹ Alberto Pelloux was the eldest son of the Italian prime minister Luigi Pelloux, and a lieutenant colonel of the army. He was professor of mineralogy at Genoa University and director of the Museum of Natural History Giacomo Doria. He described new mineral species, in particular, in Libya, Albania and Sardinia. Among his major publications, as well as numerous notes and memoirs of scientific journals, were those on the Valle d'Aosta (Rome 1901) and minerals of the Gran Paradiso (ed. CAI, Torino 1909) and Vesuvius (New York 1927). Pelloux was president of the Italian Geological Society in 1934. His mineral collection is at the Museum of Earth Sciences of the University of Bari and *pellouxite*, a mineral found in the Apuan Alps, was named after him.

² The Villa Caterina was Pelloux's home in Bordighera.

IL CARTEGGIO DI CLARENCE BICKNELL CON ALBERTO PELLOUX

Lettere scelte dal 1902 al 1916

RIASSUNTO

Fra le molte amicizie coltivate da Clarence Bicknell a Bordighera, una delle più lunghe, costanti e sincere fu certamente quella con il prof. Alberto Pelloux, noto mineralogista e studioso, e con la sua famiglia. Alberto Pelloux era figlio del generale Luigi Pelloux, noto militare e uomo politico che fu presidente del Consiglio dei ministri dal 1898 al 1900.

Alberto Pelloux, malgrado i numerosi trasferimenti richiesti dalla sua carriera militare e scientifica, intrattenne un assiduo rapporto con Clarence Bicknell, visitandolo periodicamente, specialmente in estate a Villa Fontanalba di Casterino, oppure in occasione dei periodici soggiorni a Villa Caterina a Bordighera.

Una fitta corrispondenza accompagnò questa amicizia; gli eredi Pelloux hanno gentilmente messo a disposizione un carteggio comprendente in totale 51 pezzi di corrispondenza (lettere, cartoline, biglietti), tutti manoscritti da Clarence Bicknell fra il 1902 e il 1916, due anni prima della morte. Sebbene si supponga che questi documenti rappresentino soltanto una minima parte della corrispondenza indirizzata dal Bicknell ai Pelloux, essi sono molto significativi per comprendere meglio la personalità del Bicknell stesso e per conoscere sue opinioni in merito ai più importanti avvenimenti del suo tempo.

Questa relazione propone i testi completi o brani di 20 pezzi di corrispondenza, attraverso i quali è possibile ripercorrere le tappe più note della vita del Bicknell (le giornate operose trascorse a Casterino e sulle rupi attorno al monte Bego; l'attività nel suo Museo a Bordighera; le gite e i viaggi all'estero) e apprendere, per la prima volta, interessanti giudizi su personaggi, istituzioni e popoli.

Se la descrizione delle ricerche a Monte Bego non riserva particolari novità (eccettuate le acute opinioni sui villeggianti di Casterino), alcune lettere contengono invece insospettite prese di posizione sulla Chiesa, sulla monarchia, su questioni politiche dell'epoca e, soprattutto, negli ultimi anni, sulle vicende della prima guerra mondiale. A proposito di quest'ultima tragedia umana, Bicknell, come inglese amante dell'Italia, si schiera senza mezzi termini contro la Germania, che censura con ripetuti e severi giudizi.

L'esame del carteggio suggerisce perciò la figura di un Bicknell studioso e spirituale, ma anche attento e aggiornato in merito ai fatti del tempo,

dotato di una personalità assai più ricca e complessa di quanto non si supponesse.

Ebbe subito dopo il comando di corpo d'armata di Torino e nel 1902 si ritirò a vita privata.

La famiglia Pelloux, di cui faceva parte anche Donna Caterina, consorte del generale, viveva per alcuni periodi all'anno a Bordighera, nella villa Caterina, immersa nel verde lungo una stradina prossima alla via Romana e al Museo Bicknell. Oggi tale strada porta il nome di "via Pelloux". Non mancavano perciò occasioni d'incontro con Clarence Bicknell e la corrispondenza esaminata, messa gentilmente a disposizione da tempo dal figlio del prof. Alberto, il prof. Riccardo Pelloux di Genova, lo conferma ampiamente.

Il carteggio è formato da 51 pezzi autografi di Clarence Bicknell (precisamente 27 lettere, 15 cartoline e 9 biglietti) indirizzati, dal 1902 al 1916, quasi tutti ad Alberto Pelloux. Soltanto sette furono inviati a Donna Caterina e uno direttamente al generale Luigi Pelloux. La corrispondenza è di tono confidenziale, scritta quasi tutta in buon italiano. Ma 9 pezzi sono

in lingua inglese, quando dovevano essere affidati a terze persone per l'inoltro oppui-e se si trattava di cartoline spedite da fuori Bordighera. In genere si tratta di lettere di quattro facciate, del formato di 11 x 18 cm ciascuna, scritte per intero (senza spazi bianchi) e inviate dentro piccole buste di 10 x 12-cm. Le cartoline sono scritte con calligrafia minutissima che occupa ogni spazio disponibile, talvolta difficili da leggere.

La ripartizione dei pezzi di corrispondenza presi in esame è la seguente.

(*)

Anno	cartoline		biglietti
	lettere		
1902	11	2	4
1906	8	2	1
1908	-	4	
1909	2	-	2
1910	1	2	
1912	1	-	
1914	2	3	2
1915	1	2	
1916	1	-	
	27	15	9
			totale: 51.

Vi è da supporre che questi 51 pezzi di corrispondenza rappresentino soltanto una piccola parte del completo carteggio Bicknell - Pelloux, ma sono tuttavia sufficienti a confermare gli aspetti noti della vita del Bicknell e, ciò che più conta, anche a far conoscere per la prima volta sue opinioni e giudizi su fatti di attualità e sulla politica internazionale del tempo, a dimostrazione che il Bicknell viveva sì un'esistenza da studioso in una dimensione molto spirituale, ma era anche attento alla vita di tutti i giorni e seguiva con partecipazione - in certi casi si direbbe più mediterranea che anglosassone - gli avvenimenti principali della sua epoca.

Vi propongo quindi una scelta di testi completi e di brani tratti da 20 fra lettere e cartoline, nelle quali lo spirito del Bicknell noto e di quello sconosciuto risultano **più** evidenti, senza bisogno di **commenti particolarmente approfonditi** 0`1.

La prima lettera del carteggio risale, come già detto, all'anno 1902 e probabilmente all'inizio del mese di aprile (non è datata). È un invito all'allora tenente Alberto Pelloux a partecipare a una escursione botanica in montagna. Scrive il Bicknell:

"Caro Tenente,
sarebbe Ella disposta di venire con me nuovamente a monte Bignone? Io debbo andarvi per affari, cioè a raccogliere Asphodelus per un francese che studia quella famiglia, e vorrei far la salita per la strada più lunga.
È abbastanza noioso per un non-botanico quando il compagno si ferma ogni momento - almeno così dice Mandi, che non trova ossa e detesta i vegetali..."

Mandi era il cane di Bicknell, che lo seguiva in ogni suo spostamento. La lettera è formale ma amichevole, premurosa e gentile nei confronti del compagno di escursione.

Ma da un biglietto scritto qualche giorno dopo si apprende che la gita non si fece, e la ragione inaspettata fu la rinuncia di una ragazza che doveva prendervi parte e il mancato permesso accordato a una seconda ragazza, perché si sarebbe trovata sola in compagnia di due uomini!

"Caro Tenente,
la passeggiata proposta per domani è andata a male e l'altra ragazza non può venire, e naturalmente la signorina Dorotea non ha (il) permesso di andare

-4-

sola, nemmeno ... sotto la protezione militare! Forse meglio: c'è nebbia sui monti e umido (?) in pianura".

La compagnia delle "due ragazze" doveva essere abituale. Infatti, in una lettera del 29 aprile dello stesso anno, Bicknell informava il Pelloux: "... Sabato andai a Taggia con due ragazze. Giunti alla Madonna di Lampedusa tutto ad un tratto cominciò la pioggia e abbiamo dovuto ripararci sotto le volte, pranzare alle 10 e per non prendere reumatismi, partire camminando adagio per passare le troppe ore sino a S. Remo per il treno delle 3 1/2 pomeridiane...".

Ma la stessa lettera contiene anche una frase di altro tenore e argomento: "... Ho letto con vivo interesse l'incidente Pelloux - Giolitti, però ho bisogno di qualche spiegazione".

'Non sappiamo a quale incidente si faccia cenno; dopo la parentesi fra il 1898 e il 1900 in cui il governo del regno d'Italia fu nelle mani del generale Luigi Pelloux, dimostratosi assai autoritario (secondo il Croce a causa dell'influenza esercitata da Bismarck), non doveva esserci intesa facile con Giovanni Giolitti. Quest'ultimo, infatti, secondo 'buon senso' entrò realisticamente in rapporto con tutte le parti politiche, nello spirito della cooperazione tra forze riformiste, anche al di fuori e al di sopra dei partiti. Pelloux invece apparteneva, come Crispi e Di Rudinì, alla classe politica che aveva voluto il rafforzamento del regime monarchico costituzionale, basandolo sulla forza dell'esercito e sulla repressione. Furono le elezioni del 1900 a decretare la fine del sistema autoritario e ad aprire la strada alla politica di Giolitti.

All'inizio del luglio 1902 Bicknell raggiunge la Casa Fontanalba in val Casterino per il consueto periodo di soggiorno in montagna e subito scrive all'amico, invitandolo ad essere suo ospite e informandolo sui vecchi e nuovi villeggianti di Casterino, con due acute osservazioni:

-5-

"Caro Tenente, eccoci nel paradiso. Come stiamo bene: ma le prime 24 ore sono propriamente passate troppo presto! C'è molta più neve quest'anno sui monti, ma molto meno vicina a noi (per mancanza di valanghe...). Siamo pronti per Lei, il primo ospite. Credo di non venire a San Dalmazzo ad incontrarLa, perché detesto quella lunga discesa e salita nel caldo. L'aspetterò qui! Certamente per Lei, un amico così simpatico e gentile (che io, un vecchio di quasi 60 anni, non merito), dovrei fare qualunque cosa.

Siamo in piena stagione: tutte le ville sono abitate. C'è la vecchia n. 1, e la vecchia n. 2, con due figlie, signorine "comme il faut", abituate alla vita di Nizza e Mentone, e che non amano la montagna; e vi sono 2 o 3 famiglie che conosco appena (fra cui) una famiglia distinta, colla quale non siamo in relazione, essendo noi troppo democratici".

Alberto Pelloux accetta l'invito e il 18 luglio 1902 i due compiono una escursione nella bassa val Fontanalba, ancora ricoperta di neve e con lastroni di ghiaccio galleggianti sul lago Verde. Questa condizione insolita suggerisce a Bicknell di scrivere una scherzosa e divertente parodia dell'escursione, paragonandola all'impresa dell'esplorazione del Polo Artico, con fine humor tutto britannico. Sono sette paginette, cui Bicknell diede anche un titolo, accompagnate da una [onae](#) fotografia:

"Racconto abbreviato adatto al 20° secolo del viaggio del Tenente Pelloux verso il Polo Artico".

Prefazione

In questi ultimi anni tanti libri sono stati pubblicati, da quello del Franklin e dei suoi cacciatori, sino a quello del Duca degli Abruzzi, che il modesto autore del presente volumetto crede meglio di non dar noia ai suoi lettori, raccontando non a lungo le solite cose che ora tutti sanno a memoria. Egli dunque non dedica lunghi capitoli alla storia dei preparativi. Il lettore non troverà i nomi e la biografia di tutti i membri della spedizione, nemmeno quelli dei cani. Non segue nemmeno l'elenco degli stru-

menti scientifici portati con loro. Egli non enumererà a lungo la varietà, qualità e quantità di conserve alimentari, e omette di far réclame per i fabbricanti di queste.

Il lettore non troverà la descrizione della scena commovente della partenza: non troverà una ventina di piloti che raccontano come e dove e per quanto tempo il bastimento è stato rinchiuso immobile nel ghiaccio, né quanti orsi bianchi hanno veduto i viaggiatori, né come hanno festeggiato il Natale e pianto nell'aprire il cesto dei regali che i loro parenti avevano inviato. Insomma, questo racconto è un viaggio tascabile, e l'autore spera che l'intelligente pubblico approvi un metodo più adatto al secolo ventesimo.

Cap. I. L'egregio tenente scelse due soli compagni: C. Bicknell e L. Pollini, ed un solo cane, chiamato Mandi.

Cap. II. Sardine, pomodoro, pane e formaggio erano le provviste principali.

Cap. III. La spedizione parte verso le 6 antimeridiane del 18 luglio 1902.

Nessuno si ubriacò la sera prima, e nessuna folla gridava 'hurrah' ed 'evviva' al tragico momento della partenza.

Cap. IV. Durante il viaggio al punto più settentrionale videro centinaia di sommità, promontori, ghiacciai, ecc. non ancora battezzati, ma per non ingombrare le carte né far onore a sé stessi, non diedero a queste nomi.

Cap. V. Videro parecchie bestie e uccelli selvatici ma non l'uccisero.

Cap. VI. Dopo varii pericoli e fatiche inaudite giunsero al punto più settentrionale. Non avendo più da mangiare, e non volendo né uccidere il cane né tagliare la coda per dar(la) da mangiare a lui stesso, tornarono indietro.

Cap. VII. Il viaggio dunque riuscì stupendamente bene. Come i loro predecessori non raggiunsero il Polo Artico: ma tutti sanno che questo non fu mai il loro scopo. Il progetto del Tenente fu di fare un passo verso

l' ignoto, di osservare i fenomeni naturali, e alla fine di scrivere un libro con illustrazioni.

Cap. VIII. Numerose erano le vedute fotografiche prese durante il viaggio, ma come ordinariamente sono tutte eguali, o di un orso bianco, della nave bloccata, dell'aurora boreale e cose simili, non diamo che una sola veduta d'una parte della desolata regione artica, non ancora figurata (cioè ripresa).

Cap. IX. Il 18 luglio 1902 tornarono tutti, compreso il cane, in ottima salute e carichi di saggi di rocce, piante, ecc. ecc. Queste appena studiate forniranno il materiale per un secondo volume.

Cap. X. Un gran merito di questa spedizione è di averla spinta un po' meno che gli altri verso il Polo: e di aver trovato i segni, non dei viaggiatori degli ultimi secoli, ma delle razze sconosciute.

Cap., XI. Il ritorno fu festeggiato con vermouth e i soliti discorsi. Però i giornali non ne erano avvisati telegraficamente.

Indice - lista di illustrazioni.

La fotografia allegata reca sul retro la seguente didascalia:

(Lago inferiore della Bassa di Fontanalba). Spedizione del Tenente Pelloux verso il Polo Artico - 18 luglio 1902.

Questo piccolo, spiritoso componimento, scritto in forma piacevole e con ottima padronanza della lingua italiana, sebbene ricco di riferimenti propri dell'epoca, a bene leggerlo risulta moderno e attuale ancor oggi. Basti pensare all'ultimo viaggio di Foggar e del cane Armaduk, ai condizionamenti pubblicitari e alle immancabili, noiose descrizioni omesse volutamente dal Bicknell in nome di quel "metodo più adatto al 20° secolo" che oggi, alle soglie del 21°, non sempre si vede adottato o rispettato. In questo inatteso contributo, Bicknell dimostra una non comune capacità critica, un autentico ed elegante senso dell'umorismo e una modernità di concetti e di

espressioni che confermano la sua grande sensibilità e intelligenza, anche in questa circostanza in anticipo sul tempo in cui visse ed operò.

La lettera successiva, datata 2 agosto 1902, è scritta sempre da Casterino.

"... 'il prof. Issel non si sente di tornare una volta, almeno, al lago Verde: perché volevo mostrargli molte altre cose e debbo convincerlo che io abbia più ragione di lui!!! Che sfacciataggine; io che non sono che un 'ignorans'. Egli pare persuaso che ogni roccia, se lo capisco bene, è un quadro completo, che ha il suo significato. Io invece sono più che persuaso che per la maggior parte le figure scolpite non hanno nessuna relazione l'una con l'altra, ma che furono eseguite da tante persone in epoche diverse. Ammetto però che ve ne sono che furono fatte tutte (insieme) od almeno con qualche disegno (progetto) determinato. Ai laghi delle Meraviglie vi sono molte figure complicate separate da altre evidentemente (eseguite) dal medesimo scultore.

Ma non sarò mai del parere che la "Roccia dei 300" sia un disegno con significazioni: a me pare evidente che le figure sono state scolpite da tante persone, probabilmente durante tanti anni, ognuno avendo fatto secondo la sua propria idea, per (rappresentare) il suo nome, il suo mestiere, o come un voto o preghiera o chi sa che cosa, una figura, e che poco alla volta quella superficie prediletta è stata completamente coperta...".

Questa lettera può essere considerata l'efficace sintesi delle equilibrate ipotesi del Bicknell, relative al mistero delle incisioni rupestri del Monte Bego, di cui fu il principale esploratore e scopritore, e allo stesso tempo pioniere e padre degli studi sull'arte rupestre preistorica nelle Alpi. Sempre modesto e rispettoso delle opinioni altrui, pur definendosi in latino "uno che ignora", non riesce a credere all'autorevole ma affrettata sentenza di Arturo Issel, il maggiore geologo e studioso di preistoria ligure del tempo, dopo una sola visita alle figure incise del lago Verde. E infatti, le opinioni del Bicknell in materia, a distanza di un

secolo, sono riconosciute valide; il brano della lettera riportato contiene il parere più importante - insieme a quello della cronologia delle figure, pure sostanzialmente confermata - offerto dal Bicknell per la comprensione di questa eccezionale ed enigmatica testimonianza del nostro passato.

Durante il soggiorno estivo a Casterino, Bicknell alternava escursioni alla ricerca di incisioni rupestri a giornate meno impegnative, ma talvolta con problemi legati alla presenza dei militari e delle loro esercitazioni. Risulta inoltre sempre attento agli avvenimenti del mondo.

Da una lettera del 7 settembre 1902.

"... L'escursione (ai laghi Lunghi) fu un successo. Trovammo due regioni, delle quali nessuno ha mai parlato, con rupi figurate, e portammo a casa più di 500 disegni...

Fra 10 giorni anche noi saremo a Bordighera. Maddalena s'inquieta dopo la lunga assenza dalla sua famiglia, e Luigi vorrebbe cominciare i preparativi per suo benedetto (o maledetto?) matrimonio, il pensiero del quale fa tribolare anche me.

Le vacche hanno tutto mangiato qui, quindi non più botanica, ma mi scampo a fare acquerelli meravigliosi e ho già rovinato un'infinità di bei fogli di carta.

Finalmente i soldati ci hanno lasciati in pace, ma fecero tutto il possibile per ammazzarci. Due volte le bombe sono scoppiate a poca distanza da noi e dalle altre case, e Luigi è stato quasi ferito dai pezzi, quantunque noi eravamo allontanati...

I giornali sono di nuovo interessanti con lo sciopero fiorentino e l'attività vulcanica nelle Antille, ma non ho letto il racconto del viaggio reale, perché Lei me lo racconterà meglio...".

La lettera contiene un simpatico ritratto familiare. La domestica Maddalena, che vuole tornare a Bordighera; Luigi Pollini, l'instancabile accompagnatore del Bicknell alla ricerca delle incisioni rupestri, che smania

in vista dell'imminente matrimonio, che Bicknell non sa se giudicare positivamente o negativamente; le mucche che hanno divorato erbe e fiori, costringendolo a dipingere acquerelli (Bicknell scrive "mi scampo" in dialetto, cioè mi diletto). E ancora il fastidio delle pericolose esercitazioni militari, ricordate anche in altre lettere qui non riportate, che doveva in parte annullare la pace di Casterino.

In una lettera datata 16 febbraio 1906 Bicknell ringrazia Pelloux per avergli fatto conoscere un frate barnabita, il dottor Albera, interlocutore che sembra fatto su misura per lui:

"Abbiamo parlato di tante cose - e francamente - (cosa che) non si può sempre fare con un frate. Ma un prete che s'occupa della metereologia, e passa l'estate ai piedi del Cervino, studiando i monti, i venti, i fiori ecc., non è un prete ordinario. Se tutti i preti si occupassero delle cose di questo mondo, di quello che c'è da studiare e da imparare nella nostra vita breve, faremmo tutti più progresso e arriveremmo più presto a qualche idea ragionevole e scientifica (sulle) altre vite d'oltretomba.

Ma vedo che il vescovo di Milano fulmina contro tante cose, anche contro il cinematografo, e poi si meraviglia se le verità fondamentali della dottrina sono "troppo discusse".

Oh le chiese, le chiese - che sono le madri dell'ateismo e (dell') anarchia e di tutti i mali!...".

Bicknell termina quindi la lettera informando l'amico sulla sua intensa vita giornaliera al Museo.

"Sono assai occupato - mai (stato così) tanto - erbario, esperanto, disegni per un articolo... faccio poche visite, vado a letto dalle 12 all' 1 di notte e non finisco mai. Ma il sole splende di nuovo dopo tutto il freddo, nonostante la grande macchia solare, e domani proverò ad andare a mangiare in campagna, a guardare i bei monti bianchi di neve...".

(a further 10 pages available MB)